

MATRIARCATO e PATRIARCATO

Ai primordi della 'società', fin dai tempi preistorici, la vita si evolveva intorno alla donna: era il tempo del *Matriarcato*.



Allora la donna esplicava le funzioni più importanti dell'epoca: generare e, quindi, aumentare i componenti della singola società, esplicare il potere politico-economico ed il ruolo sacrale di sacerdotessa mentre il maschio era relegato al ruolo di fornitore di sostentamento, dedicandosi alla caccia, e difensore dell'insediamento.



Poi la caccia fu – a causa dei mutamenti climatici – prima affiancata dall'attività prettamente femminile di raccolta delle erbe, delle radici, dei frutti, delle granaglie, naturalmente allo stato selvatico, poi quasi sostituita quando la selvaggina si faceva sempre più esigua e se gli uomini erano costretti ad inseguire le prede, la donna era obbligata a restare per proteggere i suoi piccoli ed intanto sfamarsi entrambi con quello che forniva spontaneamente il suolo.

La donna svolgeva una vita più statica ma anche di *relazione* con le altre donne con le quali scambiava informazioni, esperienze, nozioni circa i vegetali nutritivi necessari alla sopravvivenza del gruppo.



Ed arriva il tempo in cui viene scoperto il *fuoco* che era calore, luce, protezione contro le bestie feroci, possibilità di acquisire ripari migliori scacciandone gli animali e facendone abitazioni e 'santuari': si era realizzato il *focolare* a cui presiedeva la donna.



Dal Paleolitico, attraverso il Mesolitico, l'umanità arrivò all' <epoca della pietra liscia> al Neolitico – circa diecimila anni fa – durante il quale si scoprì l'agricoltura, inventando la semina e la piantagione, si addomesticano alcuni animali, si comincia ad abbandonare le grotte per trasferirsi in 'villaggi' in cui la vita comunitaria è più associativa e più organizzata: dal clan si passa alla tribù, sopravvivenza e ricchezza provengono dalla pastorizia e dall'agricoltura cioè dal possesso della terra migliore che ormai viene lavorata dall'aratro primitivo trainato dai buoi.



Carro trainato da animali - pittura rupestre

Si era passati dal mondo tenebroso delle grotte a quello luminoso della natura: il dono di Prometeo aveva esaltato la fertilità ed i ruoli maschili e femminili si differenziano sempre più permettendo alla donna di scegliere il tipo di lavoro da eseguire nonché il quando ed il dove, era cioè in grado di riflettere, ragionare, decidere, eseguire, lontana ormai dall'*impulso* che la spingeva a procurarsi radici mangerecce e frutti selvatici.



Ci fu poi il tempo in cui anche la funzione di difensore dell'insediamento non si rese più necessaria per l'uomo, come tramanda il mito delle donne-guerriere, le Amazzoni, molto coraggiose e ben addestrate.

Risultano, inoltre, l'esistenza di culti volti a celebrare importanti figure femminili quali, quello della 'Grande Madre' ed in seguito quelli, ad esempio, della dea Astarte o della dea Cibele, identificata come <Madre Terra>, o della dea Afrodite e molte altre.



Tuttavia allorché l'*orto*, appalto esclusivo della donna, diventa piantagione lavorata dall'uomo per mezzo dell'aratro e degli animali addomesticati, iniziano anche saccheggi, ruberie, guerre e così arrivò il periodo del **Patriarcato** quando l'uomo prese il sopravvento (forse tra il 3500 d il 2500 a.C.) e così resterà nei secoli successivi, soppiantando il *matrifocale* (che riconosce alla figura femminile un ruolo centrale, soprattutto alla madre) fino ad allora esistente.

Forse la causa di questo capovolgimento è da attribuire all'instaurazione del matrimonio monogamico per cui il potere della *ginecocrazia* dovette cedere a quello maschile? Sicuramente il ruolo della donna, nell'epoca pre-moderna, diventa sempre minore, limitato inesorabilmente dall'uomo anche, e soprattutto, nel campo dell'*istruzione* ed ancor più nel *diritto*.



Anche se troviamo risolto uno dei primi problemi di 'diritto' che la Storia ricordi – ai tempi dei 'Patriarchi' e delle 'Matriarche' bibliche – quello delle donne a ricevere la loro parte di eredità dei Beni di Famiglia (Antico Testamento – Numeri 27:1/11):



le figlie di Tzelophcad, nipote del patriarca Giuseppe, rivendicano, nonostante fossero donne, la parte destinata al padre defunto in quanto primogenito. Le cinque donne riusciranno ad ottenere l'eredità rivendicata consistente in tre parti: una relativa al padre, una perché Tzelophcad era primogenito ed una relativa al nonno Chepher in quanto- spiegano i Saggi – erano <*sagge, studiose e giuste*>.

Il problema della 'istruzione' rimarrà praticamente tale fino ad oltre la metà del XIX secolo in quanto appannaggio esclusivo degli uomini, in generale, appartenenti alla nobiltà ed alla alta borghesia.

Per secoli si è voluto far credere che era meglio per tutti se le donne permettevano ai loro mariti ed ai loro figli maschi di istruirsi impossibilitate loro stesse ad affrontare le <difficoltà dello studio> relegandole con ciò al ruolo di "Signore del Focolare domestico", nel migliore dei casi, oppure di lavoratrici dei campi o obbligate ai lavori servili.

Questo era diventato il ruolo femminile nel periodo medievale cristiano, nell'epoca delle Crociate, in cui si esaltavano i valori femminili di dedizione, umiltà, penitenza, meditazione, martirio.

Vi erano, naturalmente, sovrane con importanza paragonabile a quella del re ma il loro ruolo era complementare, non autonomo, inferiore al coniuge a causa del suo sesso, salvo rarissime eccezioni.

Solo nelle favole e nelle saghe, che si rifanno ai tempi molto antichi quando la donna aveva un ruolo importante soprattutto in ambito sacrale, la regina appare spesso dotata di virtù soprannaturali: regina delle fate, in senso positivo, o delle streghe, in quello negativo che naturalmente finivano al rogo.



Si arriva così al <Secolo dei Lumi>, il XVIII, quando idee illuministe e di eguaglianza emergono e diventano insegnamenti dell'epoca: agli uomini ed alle donne, cristiani e non, è permesso di accedere, almeno teoricamente, alla 'libertà' e alla 'emancipazione'.



difensore dei diritti delle donne

Veniva preso in considerazione il concetto che se la donna era culturalmente in grado di studiare, il suo comportamento sarebbe stato di stimolo agli uomini che ne avrebbero tratto esempio ed incentivo all'emulazione.

Ovviamente non mancarono i pro ed i contro questo concetto di educare le donne ed il dibattito era naturalmente riservato agli uomini, tuttavia occorre dire che esisteva un timore quasi reverenziale da parte delle donne di entrare in un campo riservato fino ad allora ai soli uomini. E' soltanto nel secolo successivo che iniziano ad essere istituite scuole soprattutto dedite all'insegnamento 'elementare' a cui le donne potevano accedere ma naturalmente pochissime arrivavano agli studi 'superiori'

tuttavia, comunque, è l'avvio al saper leggere e scrivere e prendere coscienza della loro situazione.

A questo processo avevano contribuito diversi scienziati e filosofi con i loro scritti incluso l'inglese *Jeremy Bentham* (1781) che nella sua "Introduction to the Principles of Morals and Legislation" difende le ragioni delle donne proponendo la parità dei sessi, il loro diritto al voto e la loro partecipazione al governo.

Anche il francese *Nicolas de Condorcet* (1790) con "De l'admission des femmes au droit de cité" difende i diritti, anche quello della <eguaglianza>, delle donne e l'abolizione della schiavitù.



Quella che è considerata la prima 'femminista' è *Mary Wollstonecraft* che nel 1792 scrisse "A Vindication of the Right of Woman".

In sostanza poco cambiò nei primi decenni del secolo successivo anche se, come tutti i movimenti rivoluzionari, iniziarono e furono portati avanti dalle e dagli intellettuali dell'epoca che ovviamente non trovavano supporto dai governanti:



la regina Vittoria d'Inghilterra per prima, che pure portava avanti un 'lavoro da uomo', ed era a conoscenza della miseranda vita della sua popolazione femminile come descritta dalle sorelle Charlotte ed Emily Bronte, da George Eliot, da Fanny Fern, da Luisa May Alcott, da G. Meredith, da T. Hardy, da H. Ibsen.



E' ben oltre la metà del XIX secolo che si inizia ad indagare ed a proporre teorie relative al

Matriarcato; è *Johann Jacob Bachofen* (1815-1887) giurista, storico, antropologo, che affronta lo studio attraverso i simboli ed i miti, del "Diritto materno", opera meglio nota con il titolo di "Matriarcato" (1861).



prima paziente di Freud e antesignana del movimento femminista

Le sue teorie saranno riprese negli studi effettuati da W. Benjamin, S. Freud, C.G. Jung, E. Neumann, W. Reich, E. Fromm; tutti costoro riesaminavano, sotto vari aspetti, l'organizzazione familiare e sociale del lunghissimo periodo neolitico in cui il potere, inteso come gestione decisionale, era detenuto esclusivamente dalle donne in virtù del fatto di essere la procreatrice della collettività.

E' soltanto nel secolo scorso che, grazie alla rapida avanzata della tecnologia, legata purtroppo a due violente e distruttive Guerre Mondiali, la valorizzazione delle donne ha avuto un rapido incremento che è stato ancor più accelerato dall'ottenimento del voto:



ad esempio negli U.S.A. dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1920, finiva la prima discriminazione ufficiale ma è solo nel 1970 che viene votato e approvato l' E.R.A. (Equal Right Amendment) ratificato poi nel 1982 che definiva <Eguali diritti sotto la Legge>.

In Gran Bretagna, gli eguali diritti furono concessi nel 1928 mentre in Nuova Zelanda erano in vigore fin dal 1877.



In Italia, nonostante la proposta di estensione di Benedetto Cairoli del 1860, avvenne soltanto nel 1946, vent'anni più tardi, 1966, in India e così via, considerando che ci sono ancora Nazioni che non li hanno concessi impedendo in tal modo alle donne di raggiungere importanti obiettivi nei campi delle scienze, del civile, nella politica, nella religione, nello sport, e via dicendo.



La strada che dovrebbero percorrere l'uomo e la donna, se potessero procedere su due binari paralleli, nel rispetto reciproco e nella convinzione che ognuno ha il proprio ruolo e che per questo sono stati creati, è ancora molto lunga anche se oggi possiamo già rallegrarci per lo spazio che la donna ha ottenuto...dall'uomo. Si potrebbe quasi affermare che esiste un *potere matriarcale mezzo nascosto* sotto un'apparente autorità maschile (per Levinson); indubbiamente un 'potere matriarcale' sarebbe auspicabile poiché, personalmente credo che la donna sia più perspicace a capire il senso delle situazioni ed inoltre, basandosi sui 'valori materni', non ultimo quello della mediazione, potrebbe far ricorso alla non violenza.



Nella società moderna, pur con l'accelerazione dovuta al *movimento femminista*, siamo ancora lontani da un vero e proprio 'matriarcato' né è possibile parlare di *società matrifocale* e se -ad alto livello nobiliare si è seguito per secoli un *matrilignaggio* nel perseguire il concetto, sbagliato, di 'purezza del sangue' blu, abbiamo ancora esempi di *matrilinearità* - cioè l'appartenenza ad una determinata società o gruppo per discendenza materna, come avviene ancora oggi nell'Ebraismo che segue i canoni biblici, o come è stato nell'Arabia preislamica e nelle società primitive.

Oggi (arguisce A. Zatti) che il mondo della tecnica soffoca l'espressione delle differenze non solo sessuali ma anche di pensiero, di sapori, di sensazioni e che accetta sia la 'famiglia\tipo' costituita da padre-madre-figli, sia le coppie uomo\uomo e donna\donna si

potrebbe sviluppare un essere che non rigetta la funzionalità dello schema gerarchico ma che è capace di andare oltre la schematizzazione di amico\nemico, sessualità\identità di genere, natura\cultura, maschio\femmina, e stabilire legami profondi a vantaggio di tutta l'umanità.

Veronica Gallo

ALETTA HENRIETTE JACOBS

A proposito di "movimenti femminili", qualche anno fa, in occasione della <Giornata della donna>, l'Olanda ha emesso un francobollo per ricordare la prima donna medico olandese e... molto altro

Aletta Jacobs nacque nel 1852(?) a Sappemeer, cittadina nei pressi di Groningen, Paesi Bassi, ottava degli undici figli del dottor Abraham Jacobs e della moglie Anna.

Fu educata in casa dalla madre che le insegnò il francese ed il tedesco e dal padre medico da cui apprese latino e greco.

Si iscrisse all'Università di Groningen per diventare assistente di farmacia frequentando per un anno poi, ottenendo contro la volontà del padre il supporto del Primo Ministro a cui si era rivolta, il corso di medicina: nel 1878, si laurea diventando così il primo medico donna in ginecologia e ostetricia e l'anno successivo ad Amsterdam ottiene il dottorato, nonostante le ostilità incontrate durante tutto il periodo di studi universitari.



Rivoltata dalle ingiuste condizioni in cui erano relegate le donne a qualunque classe sociale appartenessero, entrò in azione a fianco dei leaders sindacali e si dedicò alla cura delle donne povere e

bisognose e nel 1880 iniziò a lavorare in una clinica per donne e bambini tenendo corsi d'igiene.

Era assolutamente contraria alla prostituzione legalizzata che i suoi colleghi medici ritenevano necessaria alla salute fisica degli uomini ed ai quali rispondeva chiedendo <perché mai non destinassero le loro figlie a svolgere quella santa missione di custodire la salute maschile>.

Si dedicò anche a migliorare le condizioni di salute delle donne che lavoravano come commesse nei negozi che presentavano disturbi collegabili con lo stare in piedi, senza mai potersi sedere, per le quindici ore al giorno lavorative; dovette promuovere, nel 1894, il boicottaggio dei negozi che non si adeguavano a quella semplice concessione ma finalmente, nel 1902, la sua proposta divenne legge.



Molto importante fu il ruolo che svolse nel controllo delle

nascite in un tempo in cui l'elevato numero di gravidanze metteva in continuo pericolo la vita delle donne insegnando inoltre le norme igieniche relative alla gravidanza, al parto, al puerperio e la cura del neonato.



Intanto dal 1883 inizia la sua lotta per l'ottenimento del voto alle donne e dal 1892 una campagna per la rimozione dell'articolo del Codice Civile per il quale nel matrimonio la donna doveva obbedienza al marito risultandone suddita e proprietà (articolo che venne rimosso, in Olanda, soltanto nel 1957).

In quello stesso anno 1892, Aletta si sposò e l'anno successivo ebbe un figlio che per colpa dell'ostetrica e per beffa del destino per lei che si era sempre dedicata al miglioramento delle condizioni delle puerpere, visse soltanto poche ore.



Scrisse numerosi trattati di cui il più famoso è "La donna. Come è fatta e i suoi organi interni. Con immagini e testi su piastre mobili", poi quando nel 1903 il marito si ammalò gravemente, smise la carriera di medico e si dedicò esclusivamente alla causa del 'diritto

di voto alle donne' diventando presidente dell'associazione delle suffragette dei Paesi Bassi arrivando a indire un congresso nel 1915 che portò ad una affollatissima manifestazione in tutta l'Olanda, nel 1916, ed all'ottenimento del voto alle donne nel 1919.

Durante la Prima Guerra Mondiale fu una delle fondatrici della *Women's International League for Peace and Freedom*.



Morì a Den Haag nel 1929 dopo una vita piena di difficoltà soprattutto per le antipatie dell'establishment medico della città che faceva propaganda definendola una poco di buono, che voleva le donne adultere fuori dal loro ruolo, antipatie che principalmente facevano leva sulla sua origine ebraica e, al sempre presente, antisemitismo per cui ebbe ben pochi riconoscimenti dei suoi tanti meriti.

V.G.



Alcune donne riformiste, libere pensatrici, combattenti per i diritti civili, pioniere nei campi dell'istruzione superiore principalmente nell'ambito universitario medico.